



obiettivo ambiente

Triste realtà: il bue dà del cornuto all'asino

Nel maggio scorso, nei giorni immediatamente successivi l'alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna, alcuni esponenti del Governo hanno prontamente trovato i colpevoli del disastro e li hanno additati alla pubblica esecrazione. Secondo il ministro dell'Ambiente, il piemontese Gilberto Pichetto Fratin, occorre prendersela con la «cultura ambientalista, rappresentata da quelli che in alcuni casi vivono nei loft, magari al ventesimo piano di un grattacielo: per loro è più facile dire no che sì alle opere». Il suo collega ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, ha puntato il dito contro un «integralismo ambientalista nocivo per la tutela dell'ambiente». La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha parlato di «interventi che non possono più essere rimandati o bloccati da un certo ecologismo ideologizzato».

Affermazioni che, senza andare a Palazzo Chigi o nelle sedi dei Ministeri, leggiamo sovente anche sui social network o sentiamo pronunciare dai *maîtres à penser* dei talk-show televisivi o delle osterie di paese: «la colpa è dei Verdi che bloccano tutto» (Verdi intesi, in senso lato, come ambientalisti, secondo una semplificazione diffusa da decenni). Di fronte alla leggenda dell'«ambientalista che blocca opere e interventi» la prima obiezione sorge spontanea, ed è una domanda: dove sarebbero, nelle stanze del potere, tutti questi ambientalisti in grado di porre veti? Per favore segnalatemi: frequente il mondo ambientalista da più di trent'anni e non ne ho ancora trovati. Nelle istituzioni, in Parlamento e nei luoghi dove si prendono le decisioni, in Italia (a differenza della Germania o di altri Paesi europei) i Verdi sono sempre stati... mosche bianche: ora sono quasi inesistenti, ma anche nel periodo di maggior consenso (più di vent'anni fa, ormai) non hanno mai superato il 3-4%. Come sia possibile che questi quattro gatti emarginati e reietti siano riusciti negli scorsi anni a «bloccare le opere necessarie» è una falsa credenza le cui origini, prima o poi, cercherò di farmi spiegare dagli avventori del bar del paese, dagli imbonitori televisivi o dai ministri del Governo Meloni.

Gli «ambientalisti che vivono nei loft al ventesimo piano dei grattacieli», poi, li conosce solo Pichetto Fratin (e magari non sono nemmeno ambientalisti); quelli che conosco io sono persone che vivono in abitazioni modeste ma dignitose, in cui cercano di praticare la semplicità, di ridurre i consumi di acqua e di energia, di riciclare e riutilizzare quanto più possibile, di non deturpare l'ambiente, e che conoscono bene il territorio in cui vivono perché ne hanno studiato la storia e la geografia e perché, quando possono, lo percorrono soprattutto

a piedi o in bicicletta, nelle campagne, nei boschi e lungo i corsi d'acqua, nell'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni. Quanto ai grattacieli, poi, proprio a Torino abbiamo l'esempio lampante di come gli ambientalisti non solo non vi abitino, ma abbiano cercato, invano, di contrastare anche la loro costruzione voluta da una banca o dalla Regione (di cui Pichetto Fratin è stato consigliere, assessore e vicepresidente). Sebbene con scarsa fortuna, è comunque vero che, con i pochi strumenti che la normativa consente (proposizione di osservazioni, soprattutto, e rari e costosissimi ricorsi amministrativi) gli ambientalisti italiani, singolarmente o mediante le associazioni (e tra queste Pro Natura), in questi decenni hanno provato a dire dei "no": hanno tentato di opporsi ad opere sciagurate che, anziché proteggerlo, hanno devastato il nostro Paese ingoiando ingenti risorse, soprattutto pubbliche, che potevano essere meglio utilizzate.

Il TAV Torino-Lione ne è l'esempio più emblematico, ma in generale è il concetto di "grande opera" a riassumere quanto di sbagliato e di controproducente abbiano realizzato in questo inizio di secolo i Governi, a livello centrale e locale, che si sono succeduti. In un Paese fragile (in cui, ricordiamocelo, il 35% del territorio è montano, e oltre il 40% è collinare) che necessita di continua manutenzione, di tanti piccoli interventi mirati e inseriti in una visione più ampia di quella del cortile di casa, dai governanti, (e dai comizianti, nelle campagne elettorali) continuiamo a sentir parlare soltanto di "crescita": per stare bene dobbiamo far crescere il consumo di risorse, di suolo, di merci, di energia.

In Italia la quasi totalità dei decisori, di pressoché tutti i partiti, continua a legiferare e ad operare in base all'assurda convinzione secondo cui *soltanto la crescita* (del Prodotto Interno Lordo, e quindi delle produzioni e dei consumi) *può favorire il miglioramento della qualità della vita*; nel 2023 permane il concetto otto-novecentesco secondo cui *più è meglio*, anche se ormai è sempre più chiaro che le regole dell'economia contemporanea (volte alla continua crescita dei consumi, sempre e comunque) sono incompatibili con le leggi fisiche del pianeta di cui sfrutta le risorse: risorse che, piaccia o no, sono finite e limitate. E così, in un Paese in cui da cinquant'anni la popolazione è stabile (anzi: da dieci sta progressivamente diminuendo), e in cui ci sono circa 10 milioni di abitazioni vuote e migliaia di edifici industriali abbandonati, continuiamo (in nome del mantra della crescita e del dio Pil, adorato da pressoché tutti gli amministratori pubblici, dal Governo all'ultimo Comune) a

cementificare e a costruire: case, capannoni, strade, viadotti, magazzini e piazzali per la logistica; il consumo di suolo in Italia avanza al ritmo di due metri quadri al secondo, 19 ettari al giorno; la percentuale di copertura artificiale del suolo in Italia è ormai del 7,1% (contro il 4,2% della media dell'Unione Europea) e non accenna ad arrestarsi. L'acqua non scende più nel terreno, ruscella in superficie, sfonda argini e invade centri abitati, con conseguenze disastrose: ma guai a limitare l'industria del cemento e del tondino di ferro. E quando, in occasione di fenomeni climatici estremi (sempre più frequenti, anche per responsabilità umane a livello globale), occorre trovare il colpevole dei disastri... ecco che *il bue dà del cornuto all'asino*: gli stessi governanti che hanno promosso o autorizzato devastanti interventi sul territorio additano come responsabili delle devastazioni «gli ambientalisti»: proprio quegli ambientalisti che hanno tentato, invano, di limitare la cementificazione, di bloccare l'edificazione in aree idrogeologicamente instabili, di fermare progetti e interventi dannosi che poi sono stati realizzati.

Ad uccidere questo Paese (il suo territorio e purtroppo, come nel recente caso dell'Emilia-Romagna, anche le persone) non è l'«ecologismo ideologizzato», l'«integralismo ambientalista»: è l'integralismo del potere che, nell'intreccio esiziale con la dominante ideologia della crescita illimitata ed infinita (e con le clientele elettorali e, in qualche caso, con la criminalità), continua a promuovere e a realizzare opere scellerate.

E gli ambientalisti, che non solo provano a dire dei "no" a questo andazzo generale, ma che propongono all'opinione pubblica e ai governanti un diverso modello di sviluppo, incentrato sul concetto di limite, sono ridotti al ruolo di Cassandre inascoltate: *vox clamantis in deserto* contro questa assurda e inarrestabile corsa verso il *di più*; una corsa che porta alla distruzione del territorio in cui tutti viviamo e del pianeta che dovremmo lasciare a chi verrà dopo di noi.

Umberto Lorini

Sede di Pro Natura in agosto

Nel mese di agosto, la sede di via Pastrengo 13, Torino, rimarrà aperta dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18, **con chiusura da lunedì 7 agosto a lunedì 21 agosto compresi**.

Anche nel periodo di chiusura verrà assicurato l'ascolto dei messaggi lasciati alla segreteria telefonica (011.5096618) e si provvederà al controllo della posta elettronica per rispondere ad eventuali messaggi urgenti indirizzati a Pro Natura Torino, Pro Natura Piemonte ed alla Federazione nazionale Pro Natura.

"Obiettivo Ambiente" viene spedito ogni mese a tutti i soci in regola con la quota di iscrizione.

Di seguito indichiamo le altre principali notizie di questo numero:

- Comunità Energie Rinnovabili: la presa in giro
- Il Parco del Po contrasta le piante esotiche invasive
- Rivedremo sui binari la ferrovia Torino-Ceres?
- Questione trasporti in provincia di Alessandria
- Una ciclabile al "Grande est" del Devero?
- Lione-Torino: fieri delle nostre azioni
- Pillole di alimentazione - La cucina piemontese
- "Obiettivo Nonviolenza", la pagina di MIR & Movimento Nonviolento

Chiuso in redazione il 15 giugno 2023